

# **La responsabilità della gioia: prospettive lucane per la vita di ogni essere umano**

Ernesto Borghi  
*Facoltà di Teologia, Lugano*

## **PREMESSA**

Il senso di queste pagine è facilmente esprimibile proporre che cosa significhi gioia secondo l'evangelo secondo Luca, e che cosa sia, fondamentalmente, la gioia cristianamente intesa, al fine di dare, in ultima analisi, una risposta ad un interrogativo, in apparenza curioso, ma culturalmente serio ed importante: che cosa è *la responsabilità della gioia*?

Per raggiungere questi obiettivi passerò rapidamente in rassegna i passi evangelici lucani dal punto di vista della nozione in esame e compirò qualche rapido sondaggio negli altri scritti del NT che parlano di *gioia* e e nell'ambito del magistero ecclesiastico contemporaneo relativo. Infine porrò a confronto le acquisizioni raggiunte con la nozione di responsabilità, per capire quali possano essere le ricadute di questo discorso nella vita di oggi.



Non si tratta quindi di un contributo di esegesi neotestamentaria *tout court* né di teologia pastorale o antropologia culturale, bensì di alcune riflessioni-ponte tra la rivelazione biblica e la vita quotidiana comune.

## 1. IL TEMA DELLA GIOIA NEL VANGELO SECONDO LUCA: LINEE DI SINTESI

I termini più immediatamente espressivi di questa nozione<sup>1</sup> sono *caivrein* e *carav*. Il verbo *chairein* (χαίρειν) e il sostantivo *chará* (χαρά) vogliono dire rispettivamente *gioire, rallegrarsi* e *gioia*. La radice dei due termini è la stessa. Ma quale è? Assai probabilmente \**char-y<sup>e</sup>/o*, il cui ascendente indoeuropeo è \**gh<sup>r</sup>r-y<sup>e</sup>/o*, con il valore di base di *desiderare, amare, aver piacere a*...

Vi sono poi altri vocaboli dello stesso campo semantico. *Εὐφραίνειν/εὐφροσύνη* derivano dall'unione tra il noto prefisso *εὐ*(= *bene, buono*) e la radice \**φρυδ* del sostantivo *φρήν*, che, in greco, designa il *diaframma*. Il significato *rallegrarsi / allegria* dei due termini esprime quindi una condizione di gioia connessa all'essere in vita di *chi la prova*: si tratta di un benessere legato ad un armonioso respiro<sup>2</sup>.

Diversa è la base di riferimento del binomio *ἀγαλλιᾶσθαι ἀγαλλίασις*. Essi discendono da *ἀγάλλειν/ἀγάλλεσθαι* (= *rendere splendido, adornare; essere ornato, essere orgoglioso*) e il loro etimo potrebbe essere ricondotto all'unione tra l'avverbio *ἄγαν*(= *molto*) e il verbo *ἄλλεσθαι* (= *saltare*)<sup>3</sup> oppure, assai più difficilmente, alla stessa radice della famiglia di *ἄγασθαι* (= *essere pienamente soddisfatto*)<sup>4</sup>. Comunque sia, il significato, in relazione con l'ascendente *ἀγάλλειν*, non indica, come gli altri termini, un intenso, ma generale stato d'animo gioioso, bensì piuttosto un'orgo-

<sup>1</sup> In questo paragrafo si intendono offrire solo alcune coordinate semantiche di base, rinviando a trattazioni ben più approfondite le disamine di carattere lessicale e semantico che vogliano ripercorrere la storia dei singoli termini e del loro significato.

<sup>2</sup> Cfr. P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, IV-2, Klincksieck, Paris 1980, p. 1241). Altra radice indoeuropea, presente, ma assai meno collegabile ai nostri termini è \**gher(e)-* oppure \**gherei-* nel senso sempre di *desiderare*, ma anche di *volere, avere voglia*, secondo un'accezione che ha potuto esprimere anche sentimenti di violenza e collera (cfr. il sanscrito *haras-* = *rancore* (cfr. E. BOISACQ, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Carl Winter's - Klincksieck, Heidelberg - Paris 1923<sup>2</sup>, p. 1047). Il significato è, quindi, ben delineato: una gioia di grande intensità, un'emozione caratterizzata da grandissima dinamicità e straordinario attivismo, senza alcunché di contemplativo estatzante o, comunque, passivo.

<sup>3</sup> Cfr., quanto al verbo, OMERO, *Iliade*, V, v. 688; ESCHILO, *Coefore*, v. 742; SOFOCLE, *Aiace*, v. 280; EURIPIDE, *Medea*, v. 36; circa il sostantivo, che è un vocabolo che indica, come tutti quelli con la terminazione *σύνη* la qualità espressa dalla sua radice (cfr. F. BLASS - A. DEBRUNNER, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, tr. it., Paideia, Brescia 1982, § 110,2), OMERO, *Odissea*, XX, v. 8; PINDARO, *Nemee*, 4, v. 1.

<sup>4</sup> Cfr. STEPHANUS, *Thesaurus Graecae Linguae*, I, Akademische Druck-u. Verlagsanstalt, Graz 1954, col. 153D.

<sup>5</sup> Cfr. P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique*, I, 1968, p. 7.



glia fierezza di cui è essenziale la risonanza interiore<sup>6</sup>. Questo sentimento, non trova anzitutto espressione a parole, ma si manifesta - e qui vi è il punto di contatto, ad es., con il binomio *χαίρειν / χαρά*- con immediatezza e senza riflessione previa<sup>7</sup>.

*σκιρτᾶν*, originariamente, indica il *saltare in ogni senso*<sup>8</sup>, e, specificamente, il muoversi istintivo degli animali<sup>9</sup>: già nel V secolo a.C.<sup>10</sup> presenta, però, l'idea di un movimento del tutto istintivo, frutto di una forza prorompente, che può andare al di là del senso materiale puro e semplice<sup>11</sup>.

Se si considera Lc nella sua globalità, guardando al vocabolario specifico della *gioia*, appena menzionato, quanto a termini ad esso collegati nei testi, è possibile individuare 11 pericopi, collocate lungo tutto il corso di questo libro neotestamentario: 1,5-25; 1,26-38; 1,46-55; 2,1-10; 6,20-26; 10,17-24; 13,10-17; 15,1-10; 15,11-32; 19,1-10; 24,36-53.

Al di là delle diversificazioni terminologiche, comune denominatore essenziale di questi brani sotto il profilo in esame è lo sfondo generale in cui tale sentimento viene vissuto: il rapporto costante con Dio. Per entrare nel merito ecco tre declinazioni concrete della nozione in oggetto, che servono a tratteggiarne il profilo globale.

### 1.1. Riconoscere la presenza divina

La celebrazione di Dio, ossia la proclamazione, esterna al singolo individuo, dell'importanza fondamentale dell'azione del Signore nella propria vita è motivo e contenuto di gioia. Infatti:

- Zaccaria è invitato a vivere così questo stato d'animo, il quale è legato alla grandezza di Giovanni dinanzi a Dio: tanto maggiore è la fedeltà al rapporto con Dio, secondo la prospettiva dello *Shema* (Dt 6,4-6) e dell'alleanza sinaitica, tanto più notevole è la gioia;

- l'associazione tra la lode magnificante di Dio e la manifestazione luminosa della gioia contrassegna le parole del Magnificat (1,46-55);

- di fronte alla nascita di Gesù i pastori, prima e, a maggior ragione, dopo la visione del bimbo, fanno trasparire un entusiasmo avvolgente e luminoso. Diciamo luminoso, perché è proprio la connotazione della luce a rendere palpabile la gioia stes-

<sup>6</sup> Cfr. F. GIOIA, *Il libro della gioia*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1997, p. 29.

<sup>7</sup> Cfr. R. BULTMANN, *ἀγαλλιάσθαι*, in GLNT, tr. it., I, Paideia, Brescia 1965, coll. 51-52. Il suffisso *-σις* di *ἀγαλλίασις* denota un sostantivo astratto, di derivazione verbale (cfr. F. BLASS - A. DEBRUNNER, *Grammatica*, § 109,3).

<sup>8</sup> Cfr., per es., ARISTOFANE, *Pluto*, v. 761; ID., *Vespe*, v. 1305; *Epigrammi Anthologia Palatina*, IX, 686, v. 3.

<sup>9</sup> Cfr. P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique*, IV-1, 1977, p. 1020. Ecco due esempi testuali: PLUTARCO, *Simposio dei Sette Sapienti*, 161A; TEOCRITO, *Idilli*, I, v. 152.

<sup>10</sup> Cfr. PLATONE, *Fedro*, 254A: nel mito dell'anima, il cavallo nero si slancia sfrenatamente ad inseguire le grazie di Afrodite, il che apre l'uso del verbo *σκιρτᾶν* ad un'accezione anche traslata.

<sup>11</sup> Cfr. G. FITZER, *σκιρτάω*, in GLNT, XII, 1979, coll. 537-538.



sa. La gioia dei pastori (2, 15ss) sancisce, in prospettiva terrena esterna al quadro cultuale di Zaccaria e a quelli familiari, pur diversi tra loro, di Elisabetta e Maria, il connotato d'atmosfera qualificante in cui l'incontro tra Dio e gli esseri umani si compie: un senso di entusiastica pienezza proiettata nel futuro della propria esistenza<sup>12</sup>;

• lo stato d'animo dei 72 discepoli al ritorno dalla loro missione (10, 17ss) è legato alla loro presenza nell'amore di Dio e la stessa condizione spiritual-psicologica manifestata da Gesù si radica nell'atteggiamento grato e orante di relazione stretta col Padre.

### ***1.2. Ritrovare se stessi e gli altri***

La gioia si manifesta, dal poco al tanto, quanto più si è messi, quotidianamente, nella condizione di recuperare e/o riscoprire, in un clima festoso<sup>13</sup>.

• le proprie facoltà psico-fisiche, come avviene per la donna anchilosata da diciotto anni (13, 11s), e il senso autentico del riposo settimanale, dunque a favore, prima e sopra tutto, della vita;

• i beni da cui si è circondati, come fanno coloro che hanno perduto qualcosa di significativo tra le loro disponibilità (un pecora o una moneta - 15, 4-10);

• le relazioni umane fondamentali e la loro giusta fisionomia (il ruolo di padre e di figlio - 15, 17-32);

• un rapporto equilibrato con le risorse materiali, in una logica di giustizia, come assicura seriamente di fare Zaccheo (19, 8).

E, con una crescente progressività nell'arco di tutto Lc, la gioia è se stessa, per il fatto che il ritrovamento o la riscoperta e gli eventuali effetti sono condivisi con altri esseri umani.

### ***1.3. Scoprire il senso fondamentale della vita***

La gioia si trasfonde da Dio agli esseri umani nel momento in cui essi sono invitati ad individuare il significato essenziale della loro esistenza e rispondono, liberamente e conseguentemente, a tale invito. A questo proposito il vangelo secondo Luca offre tre momenti che ne ritmano l'insieme della narrazione:

• Maria riceve la sua vocazione all'insegna dell'imperativo della gioia (1, 28) e risponde ottativamente secondo lo stesso registro (1, 38);

• all'inizio del discorso del pianoro (6, 23) i discepoli sono invitati a gioire entusiasticamente perché sono nella prospettiva del loro Maestro. Non si tratta di un sentimento derivante da astrazione dalla realtà e neppure dalla ricerca determinata della sofferenza fine

<sup>12</sup> I pastori sono anche la via attraverso la quale la gioia dell'incontro, sia pure iniziale e breve così come Gesù è all'inizio della sua parabola terrena, giunge sino a qualsiasi essere umano.

<sup>13</sup> «L'opera di Gesù suscita uno spazio di felicità nel quale l'essere umano è chiamato a penetrare per prendere parte all'esultanza e alla festa» (G. ROUILLER - M.-C. VARONE, *Saint Luc*, in "Echos de Saint-Maurice", t. 4, 3/1974, p. 239).



a se stessa. Seguire realmente Gesù Cristo significa attirarsi la reazione ostile del mondo, dunque dolore e persecuzione. Se la sequela è effettiva, questo non potrà non avvenire e, contestualmente, la gioia non potrà non sussistere, in quanto le difficoltà anche più aspre non potranno far velo alla positività fondamentale della vita che si sta conducendo;

- la conclusione di Lc è contrassegnata dalla gioia degli esseri umani che vi partecipano. La rivelazione gesuana di quanto è essenziale nella loro esistenza - l'esperienza diretta del fatto che l'amore vince la morte, che cioè Cristo è risorto, e la necessità di testimoniare direttamente questa formidabile notizia in ambito universale (24,49-50) - è seguita dalla accettazione immediata da parte loro di questo ruolo (24,52-53).

La gioia è la conseguenza della riconciliazione tra Dio e l'uomo, della cui pista di realizzazione i discepoli sono divenuti definitivamente consapevoli e che sono esortati a diffondere ovunque possibile.

#### 1.4. L'altro volto della gioia in Lc

Il nostro itinerario di letture nell'evangelo lucano è stato quasi esaustivo per quanto attiene ai passi in cui si riscontri la presenza oggettiva del vocabolario della gioia. Tre testi sono stati esclusi sinora dal nostro percorso:

- la versione lucana della parabola del seminatore (8,4-15), ove Gesù, nella spiegazione ai discepoli, parlando dei semi caduti tra le pietre, li definisce come coloro che<sup>14</sup>, «quando ascoltano, accolgono la Parola *con gioia* (μετὰ χαρᾶς, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno)» (v. 13);

- la parabola dell'uomo ricco (12,13-21), che, consapevole delle ricchezze accumulate, si confronta con se stesso, dicendo: «Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni, riposati, mangia, bevi e divertiti (= εὐφραίνου)» (v. 19)<sup>15</sup>;

- un altro racconto, quello che vede quali personaggi principali il ricco e il mendicante chiamato Lazzaro (16,19-31), in cui Lc sottolinea le abitudini del primo e tra esse quella di *fare bisboccia quotidianamente* (= εὐφραίνόμενος καθ' ἡμέραν λαμπρῶς).

Certamente la terminologia della gioia ricorre in questi passi, ma in maniera assai diversa rispetto a quanto avviene in tutti gli altri brani letti, in quanto esprime anzitutto la precarietà, la fragilità di questo sentimento e, nello stesso tempo, la sua estraneità totale rispetto alla condizione di vita giudicata in Lc l'unica realmente degna dell'essere umano.

D'altro canto, parlarne è imprescindibile perché questi tre brani mostrano chiaramente situazioni in cui la gioia non è condizione propria dell'essere umano divinamente inteso, ma che possono prodursi, senza eccessiva difficoltà, nell'esperienza quotidiana di ognuno. E si tratta proprio di due tra gli atteggiamenti più lesivi dei rapporti essenziali per la vita umana secondo la Bibbia. Infatti

<sup>14</sup> La Sacra Bibbia. Nuovo Testamento, Libreria Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1997, p. 167.

<sup>15</sup> Ivi, p. 181.



- un ascolto della parola divina soltanto momentaneo, emotivo e non esistenziale<sup>16</sup>,

- un rapporto con le risorse materiali che delinea l'esistenza quale mero auto-soddisfacimento dei propri beni, ossia come respiro contraddistinto da un benessere ripiegato su di sé,

minano alla base le relazioni con Dio e con gli altri esseri umani.

Si tratta di due comportamenti contro i quali l'intero vangelo secondo Luca, come anche noi abbiamo ripetutamente notato, prende costantemente posizione. Essi costituiscono il completamento, in negativo, di quanto sostenuto nei passi in cui la nozione di *gioia* è prospettata secondo connotati che ne esaltano la relazione con le scelte esistenziali a favore di Dio e degli altri esseri umani.

Il confronto con i testi lucani ha offerto un dato prezioso: non sussiste gioia umana piena senza capacità di rispondere del proprio agire radicandolo nel modo in cui Gesù Cristo ha vissuto: amando senza risparmio, senza finzioni, senza pregiudizi, senza paura, dunque, in modo pienamente responsabile di se stesso verso Dio e verso gli uomini.

## 2. LA VERA GIOIA SECONDO IL NUOVO TESTAMENTO: CENNI

Il vocabolario della gioia ricorre assai frequentemente anche al di fuori del vangelo lucano.

- I termini più ricorrenti sono quelli espressivi della gioia *tout court*, ossia il verbo *χαίρω* e il sostantivo *χαρά*. Essi sono attestati rispettivamente 60<sup>17</sup> e 51<sup>18</sup> volte e una rapida considerazione di tutti questi testi consente di affermare che

- le lettere paoline affermano «il paradosso della vita cristiana: la gioia del credente è data sempre e necessariamente insieme alla tristezza, all'oppressione e alla preoccupazione; anzi essa trova proprio qui la sua forza»<sup>19</sup>, non secondo una ricerca

<sup>16</sup> «Quelli che "hanno ascoltato", "con gioia accolgono", ma "non hanno radice", sono quelli sulla "pietra". Questa pietra è il nostro cuore. Solo lo Spirito lo può cambiare in cuore di carne, capace di vivere e rispondere alle pulsioni dello Spirito che è vita (cfr. Ez 36,26s). Questo cuore di pietra non è subito visibile: viene a nudo quando il torrente della contrarietà lava via la piccola copertura di bontà. Per questo è possibile una fede a scadenza» (S. FAUSTI, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1994, p. 246).

<sup>17</sup> Mt 2,10; 5,12; 6,23; 18,13; 26,49; 27,29; 28,9; Mc 14,11; 15,18; Gv 3,29; 4,36; 8,56; 11,15; 14,28; 16,20.22; 19,3; At 5,41; 8,39; 11,23; 13,48; 15,23; 23,26; Rm 12,12.15(2); 16,19; 1Cor 7,30(2); 13,6; 16,17; 2Cor 2,3; 6,10; 7,7.9.13.16; 13,9.11; Fil 1,18(2); 2,17.18.28; 3,1; 4,4(2).10; Col 1,24; 2,5; 1Ts 3,9; 15,16; Gc 1,1; 1Pt 4,13(2); 2Gv 4,10.11; 3Gv 3; Ap 11,10; 19,7. In composizione con la preposizione *σύν* il verbo ricorre 4 volte: 1Cor 12,26; 13,6; Fil 2,17.18.

<sup>18</sup> Mt 2,10; 13,20.44; 25,21.23; 28,8; Mc 4,16; Gv 3,29(2); 15,11(2); 16,20.21.22.24; 17,13; 20,20; At 8,8; 12,14; 13,52; 15,13.31; Rm 14,17; 15,13.32; 2Cor 1,24; 2,3; 7,4.13; 8,2; Gal 5,22; Fil 1,4.25; 2,2.29; 4,1; Col 1,11; 1Ts 1,6; 2,19.20; 3,9; 2Tm 1,4; Fm 7; Eb 10,34; 12,2.11; 13,17; Gc 1,2; 4,9; 1Pt 1,8; 3Gv 4.

<sup>19</sup> E. BEYREUTHER - G. FINKENRATH, *χαίρω, χαρά*, in *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, tr. it., a cura di L. COENEN - E. BEYREUTHER - H. BIETENHARD, EDB, Bologna



della sofferenza di tipo masochistico, ma nell'attualizzazione della libertà (Rm 12,15), nella sua ineludibile connessione con la sovranità divina (Rm 14,17), dunque in una fede purificata, che ritma un'esistenza proiettata verso la vittoria escatologica sul mondo<sup>20</sup>;

- negli scritti giovannei si parla ripetutamente (cfr., per es., Gv 15,11; 16,24) di una *gioia piena* (= *ἡ χαρά... πληρωθή*), non per sottolineare che questa condizione sia giunta al suo compimento definitivo, ma per far notare che il suo oggetto (= Gesù) si è fatto presente e che tale intensità entusiastica sarà la gioia stessa di Cristo che farà il suo ingresso nel cuore di coloro che avranno ascoltato e ascolteranno la sua parola<sup>21</sup>: «il fatto che a questa gioia si giunge attraverso l'osservanza dei comandamenti non significa che la condotta morale sia la via che porta alla salvezza, bensì va inteso nella cornice di tutto quanto si dice circa il precetto dell'amore»<sup>22</sup>.

• un numero assai più esiguo di attestazioni concerne le due coppie di vocaboli *εὐφραίνειν/εὐφροσύνη*<sup>23</sup>, *ἀγαλλιᾶσθαι/ἀγαλλίασις*<sup>24</sup>. La gioia espressa da questi termini - lo ricordiamo, più legata al ritmo complessivo della vita per i primi due, più concentrata sull'estrinsecazione esterna piena d'orgoglio per gli altri - trova un comune denominatore che mette in rapporto molti tra i passi in questione: la salvezza donata da Dio è la ragione fondamentale di questa gioia, che ha un chiaro fondamento escatologico. Si tratta di un'esultanza che discende dalla consapevolezza che la risurrezione di Gesù proietta al di là delle contraddizioni, delle difficoltà e delle sofferenze della dimensione mortale, perché le relativizza.

Anche queste brevi letture ulteriori confermano la consapevolezza prima espressa: la gioia, quali che siano la sua configurazione espressiva e le circostanze in cui si manifesta, assume positività fondante nella vita umana, riempiendola di soddisfazione e aumentandone le possibilità di esplicazione del singolo, in funzione della linea esistenziale in cui è radicata e da cui scaturisce, insomma, in base alla scelta pro o contro l'opzione di vita proposta dal Dio di Gesù Cristo.

1976, p. 780. Cfr. 2Cor 2,3; 7,4-16; Fm 7; 1Ts 1,6; 2Cor 6,10; 8,2).

<sup>20</sup> CONZELMANN, *χαίρω*, in GLNT, XV, 1988, col. 521.

<sup>21</sup> S. GAROFALO, *gioia*, in Nuovo Dizionario di Teologia Biblica, a cura di P. ROSSANO - G. RAVASI - G. GIRLANDA, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 19914, p. 649.

<sup>22</sup> CONZELMANN, *χαίρω*, col. 524. «La conoscenza di Cristo, cioè l'adesione piena e incondizionata a lui e alle proposte che egli fa in nome del Padre, è ciò che allietta il credente, perché conferisce una dimensione divina al suo essere» (G. GIOIA, *Il libro della gioia*, Piemme, Casale Monferrato [AL] 1997, p. 159).

<sup>23</sup> Il verbo ricorre 6 volte al di fuori di Lc (At 7,41; Rm 15,10; 2Cor 2,2; Ap 11,10; 12,12; 18,20), il sostantivo 3 (At 2,28; 14,17; Gal 4,27).

<sup>24</sup> Il verbo è attestato 8 volte nella forma medio-passiva (Mt 5,12; Gv 5,35; 8,56; At 2,26; 16,34; 1Pt 1,6,8; 4,13), una sola volta in quella attiva (Ap 19,7). Per quanto riguarda il sostantivo i passi interessati sono tre: At 2,46; Eb 1,9; Gd 24.



### 3. LA GIOIA NELLA VITA CRISTIANA SECONDO LA PROSPETTIVA CATTOLICA CONTEMPORANEA

Quale è la nozione di gioia, da noi riscontrata nell'itinerario lucano percorso, che è complessivamente presentata all'essere umano contemporaneo dalla Chiesa cattolica? Per rispondere a questa domanda, attingiamo al documento normativo per antonomasia, ossia al *Catechismo*, pubblicato nel 1992, che parla diffusamente di questo tema<sup>25</sup>.

In particolare concentriamo la nostra attenzione sui rapporti più importanti per l'esistenza di ogni essere umano, dunque per la missione della Chiesa, la cui strada maestra non può che essere il servizio alla vita degli uomini in tutta la sua complessità e ricchezza<sup>26</sup>.

#### 3.1. Il rapporto di ciascuno con se stesso

Il recupero della pace interiore in una relazione vitale con Dio, che si esplica in una crescente capacità di armonia con gli altri individui: ecco il percorso di cui il sacramento della riconciliazione intende essere segno e strumento, non in termini magici, ma come occasione di apertura per ogni persona alla necessità di rivedere la propria vita alla luce dell'amore di Dio.

Su questo tema, il CCC, commentando la parabola lucana del padre e dei due figli che noi stessi abbiamo letto dice: «l'abito bello, l'anello e il banchetto di festa sono simboli della vita nuova, pura, dignitosa, piena di gioia che è la vita dell'uomo che ritorna a Dio... Soltanto il cuore di Cristo, che conosce le profondità dell'amore di suo Padre, ha potuto rivelarci l'abisso della sua misericordia in una maniera così piena di semplicità e di bellezza» (n. 1439).

Questo è il quadro in cui il sacramento della riconciliazione dovrebbe essere proposto e vissuto. La gioia dell'incontro con gli altri, dunque con le mille versioni dell'unico volto di Dio che in cui ognuno ha modo d'incappare quotidianamente, è violata non anzitutto dal male che l'uomo non riesce ad evitare, ma da quell'ingiustizia del vivere - l'incredulità e l'odio - che sarebbe in potere di ciascuno contrastare<sup>27</sup>.

La possibilità di opporsi a questa forme di male così quotidiane passa imprescindibilmente dal riconoscimento personale dei propri limiti, dunque non della propria radicale incapacità di sottrarsi a questa realtà negativa, quasi che gli esseri umani fossero dei fantocci nelle mani del destino, burattinaio crudele ed imperscrutabile, ma di «avere bisogno di aiuto, di averne bisogno ogni volta, di averne bisogno fino alla fine della vita»<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica* (d'ora in poi abbreviato in CCC), Libreria Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1992, p. 752.

<sup>26</sup> Cfr., per es., GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, n. 14.

<sup>27</sup> Cfr. P. SEQUERI, *Ma cos'è questo per tanta gente?*, Glossa, Milano 1990<sup>2</sup>, p. 28.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 30.



Le Chiese cristiane in genere e la Chiesa cattolica in particolare hanno, quindi, un compito importantissimo: aiutare tutti a ritrovare la gioia della riconciliazione sacramentale con Dio come via di umanizzazione evangelica vera. In questo ambito la celebrazione individuale, apprezzabilmente diffusa, ancorché in notevole calo, tra i cattolici, dovrebbe essere considerata una chance notevolissima di attenzione alla persona, un'occasione straordinaria per calare la logica dell'amore divino negli eventi della vita di ciascuno, tramite parole di misericordia, che non sono un "candeggiante spiritual-interiore", ma uno stimolo a capire che la gioia di ogni singolo è indissolubilmente legata a quella degli altri esseri umani con cui egli vive.

### 3.2. *Il rapporto tra uomo e donna*

La relazione d'amore tra donne ed uomini può essere, a vario titolo, occasione di gioia non passeggera. Quest'affermazione può sembrare assurda o, comunque, almeno poco generalizzabile, se si considera, ad esempio, il numero assai elevato di matrimoni che ogni anno sfocia nella separazione tra i coniugi<sup>29</sup>.

Tuttavia la "patologia" non va confusa con la "fisiologia", così sembra dire il CCC, quando traccia l'identikit dell'amore sponsale cristiano: «"Come un tempo Dio venne incontro al suo popolo con un patto di amore e di fedeltà, così ora il Salvatore degli uomini e Sposo della Chiesa viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del Matrimonio"».

«Egli rimane con loro, dà loro la forza di seguirlo prendendo su di sé la propria croce, di rialzarsi dopo le loro cadute, di perdonarsi vicendevolmente, di portare gli uni i pesi degli altri... e di amarsi di un amore soprannaturale, delicato e fecondo. Nelle gioie del loro amore e della loro vita familiare egli concede loro, fin da quaggiù, una pregustazione del banchetto delle nozze dell'Agnello» (n. 1642).

Le gioie di cui parla il testo passano tutte attraverso questa logica di accettazione dinamica dell'altro, assolutamente concreta, in cui la storicità e la fisicità non sono due dimensioni malgrado le quali occorre vivere, ma due campi importanti quanto qualsiasi altro per tendere alla felicità propria in quella degli altri. Questa consapevolezza concerne anzitutto gli ambiti sessuale e familiare ampio, terreni fondamentali per perseguire l'armonia con Dio e con gli altri esseri umani rispondendo alla vocazione alla santità propria del battesimo:

<sup>29</sup> In ordine alle motivazioni che conducono una donna e un uomo a separarsi dopo il matrimonio, è forse opportuno spostare il discorso in altro ambito. Ecco una silloge probabilmente non esaustiva, ma assai interessante delle ragioni false per sposarsi: 1. guardare solo il fascino esterno del partner; 2. Idealizzare le sue virtù; 3. Avere paura di restare soli o di fare brutta figura; 4. Volersi rendere indipendenti dai propri genitori; 5. Affermarsi, per ripicca nei confronti dei genitori contrari alla scelta del partner; 6. Temere di interrompere un fidanzamento ufficiale e/o socialmente gradito; 7. La paura dello scandalo quando la ragazza resta incinta; 8. Sposare qualcuno per motivi di compassione nella convinzione di aiutarlo a migliorare e/o a crescere; 9. Pensare di poter superare le proprie anomalie psico-affettive; 10. Ricercare nel marito un padre o nella moglie una madre (cfr. A. CATTANEO - F. PUGNI - P. PUGNI, *Matrimonio d'amore*, Ares, Milano 1997, pp. 62-64).



• «la sessualità è sorgente di gioia e di piacere: “Il Creatore stesso... ha stabilito che nella reciproca donazione fisica totale gli sposi provino un piacere e una soddisfazione sia del corpo sia dello spirito. Quindi gli sposi non commettono nessun male cercando tale piacere e godendone. Accettano ciò che il Creatore ha voluto per loro”» (CCC n. 2362);

• «il focolare è la prima scuola di vita cristiana e “una scuola di umanità più ricca”. È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita» (CCC n. 1657).

La gioia deriva, sempre e comunque, con tutte le difficoltà inerenti alla limitatezza mortale, dalla ricerca della relazione con l'altro, sia esso il partner dell'altro sesso, i figli o chiunque altro faccia parte del nucleo familiare, nelle mille circostanze che contraddistinguono i rapporti fondamentali tra le persone. Si tratta di relazioni che, per essere non momentaneamente, ma stabilmente gioiose, non devono mirare al soddisfacimento sempre unilaterale delle esigenze del singolo; in esse le “parti” e i “ruoli” non devono essere immutabilmente stabiliti, la valorizzazione di sé non può essere disgiunta da quella degli altri, nessuno deve essere meramente strumentalizzato per la crescita di qualcuno.

La base di tutto questo discorso è la condivisione di una concezione dell'amore alta e assolutamente realistica: «L'amore? Una comunione fra due esseri, in cui... ciascuno dona e riceve senza volerlo... Una relazione. Non si dà nulla senza ricevere, non si riceve niente senza dare. Un linguaggio di base. Una sensibilità all'armonia. Un desiderio di comunicare con quanto viene vissuto dall'altro»<sup>30</sup>.

Di fronte a queste considerazioni la Chiesa, nel senso globale del termine, dovrebbe sentire in se stessa perlomeno due imperativi: mostrare, con coraggio, intelligenza e passione, a se stessa e al mondo, anzitutto nella pratica educativa e pastorale in genere, che

• il vangelo non è mai ostile all'amore tra uomo e donna, né alla promessa speciale che da esso s'ingenera tra loro né alla relazione sessuale che la contrassegna nella sua specificità;

• il vangelo gioisce nel farsi rappresentare «da questo legame e da tutte le virtù che esso fa nascere nella vita degli uomini. In altri termini, che il Signore si compiace di farsi immaginare dentro la costellazione dei simboli disegnati da questa relazione: intimità, tenerezza, fedeltà, comunione, procreazione, cura, dedizione e sacrificio della vita, se necessario»<sup>31</sup>.

<sup>30</sup> J. DECHANET, *Va' dove ti porta il cuore*, tr. it., Cittadella, Assisi 1995<sup>2</sup>, p. 40.

<sup>31</sup> P. SEQUERI, *Ma cos'è questo per tanta gente?*, pp. 40-41.



#### 4. LA NOZIONE DI RESPONSABILITÀ OGGI

Se ognuno di noi cerca di guardare consapevolmente alla propria vita e alla quotidianità delle comunità umane di cui fa parte, non può non trovarsi immerso, *mutatis mutandis*, in due condizioni simultanee:

- da un lato, le grandi opportunità che la tecnologia mette a disposizione consentono di avere accesso a informazioni, nozioni, ambienti, situazioni che per complessità, distanza e profondità sarebbero risultate solo qualche decennio or sono e, in qualche caso, alcuni anni fa, inimmaginabili ed inattingibili. Si pensi, per fare solo qualche minuto esempio, ad ambiti come l'informatica, l'ingegneria genetica, i collegamenti via etere. L'emblema di questo processo mi pare sia il telefono cellulare, ormai endemicamente diffuso in Occidente: attraverso di esso si direbbe possibile avere contatti, intrattenere rapporti umani con una frequenza mai raggiunta nella storia dell'umanità;

- dall'altro, le moltissime opportunità esistenti relativizzano sempre di più le possibilità del singolo non solo di controllare, ma anche soltanto di avere una percezione precisa di molti dei processi socio-economici e socio-culturali che lo vedono, spesso a sua insaputa, coinvolto. I contorni di moltissime questioni sembrano sfumare al punto che a un numero crescente di persone sfugge il senso del proprio vivere quotidiano ed esse sembrano cercare degli "anfratti", dei "recessi" protettivi ove sottrarsi al ritmo sempre più ossessivo di una società in cui «non si afferma la propria appartenenza a una comune cittadinanza, né alcuna solidarietà di classe, perché gli interessi sono ormai molteplici e non più convergenti con forza in un progetto comune.

«L'interesse è catturato soprattutto dalla volontà di realizzare il progetto individuale»<sup>32</sup> contestuale al fatto che il singolo «nutre una diffidenza verso ogni "pensiero forte" e vuole accettare il presente così com'è, giocandosi in esso tutta la propria singolarità in autonomia, ricerca di senso, in tolleranza, in riconoscimento delle diversità, financo in compassione umana»<sup>33</sup>.

Il quadro in oggetto, sia pure così sommariamente delineato, vede grandi opportunità di crescita e notevoli rischi di disumanizzazione del tutto concomitanti, in un pianeta dove una minoranza ridotta, della quale - è bene ricordarlo - noi facciamo parte, detiene il controllo della maggior parte delle risorse di tutti.

La convinzione dilagante che l'essere umano non possa più dire e fare nulla di apprezzabilmente affidabile e costruttivo per la vita propria e altrui si produce proprio nel momento in cui egli ha delle capacità d'influenza sugli equilibri naturali invasive come non mai: «proprio quel movimento che ci ha messi in possesso di quelle forze il cui impiego deve essere ora regolato normativamente - ossia il movimento del sapere moderno nella forma delle scienze naturali - ha spazzato via, con un'ineluttabile complementarità, i fondamenti da cui si erano potute dedurre le norme, distruggendo anzi la stessa idea di norma. «Per fortuna non è andato distrutto il senso normativo,... ma

<sup>32</sup> E. BIANCHI, *Come evangelizzare oggi*, Qiqajon, Magnano (BI) 1997, p. 14.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 15.



questo senso diventa sempre più insicuro, se solo un sedicente sapere lo contraddice o, quantomeno, gli nega ogni sanzione. Esso ha comunque difficoltà dinanzi alle clamorose pretese dell'avidità e della paura»<sup>34</sup>.

In uno scenario ricco di luci ed ombre come questo credo sia sensato porsi questi due interrogativi: l'essere umano può ancora rispondere di qualcosa? Egli ha motivo di essere contento, di essere gioioso?

## 5. UNA POSSIBILE, VERA SOLUZIONE: LA RESPONSABILITÀ DELLA GIOIA

Di fronte alle angosce e alle tensioni di una fase storica multiforme e ambigua come l'attuale, la ricerca della gioia proposta dall'evangelo secondo Luca risulta particolarmente realistica perché oggettivamente umanizzante. Eccone le ragioni:

- gli individui non sono mai proiettati al di fuori della loro storia quotidiana: essi sono invitati a farsene carico con tutti gli incerti e le tristezze, ma anche con tutte le scoperte positive che essa comporta;

- nessuno è escluso dalla possibilità di vedere la propria vita attraversata da un cambiamento entusiasmante: quale che sia la sua condizione esistenziale, gli eventi e le circostanze più imponderabili possono dare varia ampiezza "ossigenante" al respiro della propria storia;

- la gioia lucana è inescindibilmente legata ad una serie di atteggiamenti (gratitudine, perdono, lode) che pongono l'individuo in un atteggiamento di relatività generosa, ove l'altro è al proprio livello e al di sopra;

- l'essere umano che gioisce in Lc non lo fa da solo: condivide con altri il momento felice che sta vivendo;

- la gioia delineata dall'evangelo lucano non è legata all'euforia o allo scoramento dei singoli momenti: essa presuppone una scelta di vita precisa e giunge all'acme di sé quando il senso della vita di coloro che la provano è riscoperto o definitivamente esplicitato.

Insomma la gioia è sempre frutto di un'assunzione chiara di responsabilità, perché essa non deve risultare un barlume di luce nella notte, ma, senza illusioni, una condizione di fondo da realizzare pazientemente con l'aiuto di Chi opera sempre per costruire, anche se per far questo ha accettato il proprio annientamento mortale: «la gioia vera non è l'attimo fuggente, ma uno stato abituale di tranquillità dell'animo, che nasce da un'equilibrata valutazione di se stessi e della situazione storica in cui concretamente si snoda la propria esistenza»<sup>35</sup>. Una tranquillità e un equilibrio che fanno della passione per l'analogia condizione degli altri uno dei moventi essenziali delle scelte personali quotidiane.

<sup>34</sup> H. JONAS, *Il principio responsabilità*, tr. it., Einaudi, Torino 1990-1993, p. 31.



Nella consapevolezza che la gioia più grande si ha, quando si fondano in questa logica le relazioni fondamentali della propria vita, tutte a misura di quella più importante, quella con Dio.

## 6. LINEE CONCLUSIVE

Se la gioia autentica è, come abbiamo visto, una *responsabilità*, occorre che chiunque sia alla sua ricerca, dimostri di esserne, appunto, **responsabile**. Ciò significa operare in almeno tre direzioni:

- intervenire, a tutti i livelli formativi e informativi raggiungibili, per cancellare *il luogo comune* che collega, rispettivamente, *gioia e superficialità, tristezza e profondità di senso*. A questo proposito un contributo significativo può essere dato da tutte quelle donne e da tutti quegli uomini che, cercando di essere cristiani, non si sentono in dovere di ostentare e suscitare, alternativamente, allegria smodata e compunzione incupita per evidenziare, secondo i casi, una loro maggiore fedeltà o minore infedeltà all'evangelo. Condizione previa per provare una gioia vera, è capire che cosa è evangelicamente il meglio di sé e tentare di viverlo il più costantemente e naturalmente possibile;

- comprendere quali sono *gli ambiti che interessano, in ogni modo, la propria vita* e quali *le possibilità immediate e future* di ristabilire e instaurare *relazioni umane* all'insegna della *valorizzazione di chi è costantemente marginalizzato o tende ad esserlo* e della *diffusione quotidiana del senso di gratitudine e di perdono*;

- contribuire a far emergere *tutte le occasioni e i momenti di gioia responsabile* e di *responsabilità gioiosa* che appaiono, quali che siano gli ambienti in cui ciò avviene, facendosi portatori di un atteggiamento di ascolto che non dà spazio al facile pessimismo e al qualunquismo denigratorio.

Questa triplice attenzione delinea una "strategia" di comportamento senz'altro esigente: Gesù ne era così consapevole da preparare incessantemente i suoi discepoli ad ogni tipo di difficoltà, interiori ed esterne, sempre tenendo presente di poter essere abbandonato da loro.

Nel mondo in cui viviamo le possibilità di gioire solo apparentemente e di comportarsi in modo irresponsabile sono in numero almeno uguale a quelle esistenti al tempo di Gesù, *mutatis mutandis*, in famiglia come nelle assemblee parlamentari, nelle comunità cristiane come per strada, alla testa di una società multinazionale come alla guida di una nazione.

Chi oggi si trova a camminare con Gesù Cristo, sente la chiamata a rallegrarsi con lui e desidera tentare di restarvi fedele, ha il compito di proclamare con la propria vita che *la gioia di essa è rispondere*, sempre di più e meglio, secondo la disponibilità del padre misericordioso, la forza delle beatitudini e lo spirito di giubilo di Maria, *alle offerte e richieste di amore* che tutto il Creato e, anzitutto, i propri simili legittimamente avanzano.

<sup>35</sup> F. GIOIA, *Il libro della gioia*, p. 201.